

Cda Rai, arrivano i primi sette

Il Tesoro nominerà gli ultimi due consiglieri. E il Presidente? Si riparla di Petruccioli

di **Natalia Lombardo** / Roma

CDA RAI: MEZZA FUMATA BIANCA. I 7 consiglieri sono stati votati ieri in Commissione di Vigilanza. Per la presidenza si avvicina un accordo su Claudio Petruccioli, rimandando al Cda l'intesa su un direttore generale di garanzia. Prodi, dalla Cina, lo blocca.

Dopo aver disertato tre volte la votazione, ieri i parlamentari della Cdl si sono presentati a Palazzo San Macuto. Tre consiglieri su sette rappresentano il centrosinistra: per i Ds Carlo Rognoni; Sandro Curzi per Rifondazione e Verdi; Nino Rizzo Nervo per la Margherita. I quattro della maggioranza sono: per FI Giuliano Urbani; per An Gennaro Malgieri; l'Udc ha votato Marco Staderini; per la Lega Giovanna Bianchi Clerici. Ci sono quattro deputati, che dovranno dimettersi (Urbani, Malgieri, Bianchi Clerici e Rognoni).

L'impasse si è sbloccata e l'attuale Cda, monco e monocoloro, ora dovrà fare le valigie. Alberoni, Rumi, Veneziani e Petroni (forzista che potrebbe rientrare nel Cda indicato dal Tesoro) non leveranno le tende da Viale Mazzini finché non si insedierà il nuovo consiglio. Resta in sella anche il Dg Flavio Cattaneo (colpito dalla fuga di Bonolis verso altri miliardi). Almeno per una settimana in Rai ci saranno 11 consiglieri virtuali. E nessun presidente.

Se la scacchiera dell'equilibrio politico (con questo governo) è ristabilita, mancano il Re e la Regina, presidente e direttore generale. Dal governo non è arrivata alcuna proposta sul presidente. Fino a lunedì circolava quella che l'Unione giudicava la «provocazione» di Berlusconi: un presidente Ds, Petruccioli, e un Dg berlusconiano: Cattaneo, Saccà, o Meocci. Ieri ha ripreso quota quest'ultimo. Oggi l'assemblea degli azionisti (il Tesoro) potrebbe già aggiungere gli altri due nomi per completare la lista dei 9 consiglieri, fra questi il presidente la cui nomina, per divenire «effettiva» (e così quella del Cda) deve essere approvata dai due terzi della Vigilanza. Il ministro Siniscalco, quindi, già oggi potrebbe fare il nome di Petruccioli, dietro il quale però si intravede il tentativo della maggioranza di imbarazzare e dividere la sinistra. Ieri ad aprire la porta all'accordo è stato Carlo Rognoni: «Se fosse indicato come presidente, non dare un voto su Petruccioli sarebbe da pazzi», la richiesta dell'Unione di legare la scelta del presidente di garanzia a quella del Dg è «sa-

crosanta ma impossibile». Si allarma parte della Quercia: «Se non c'è un accordo anche sul direttore generale non votiamo. Non voterei neppure me», dice Giovanna Melandri. Sulla stessa linea Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza. Contrari anche Antonello Falomi, del «Cantiere» occhettiano, e il leader verde Pecoraro Scanio. Nessuno (tranne Mastella) accetta di mantenere Cattaneo. La segreteria Ds invece potrebbe dare il via libera al liberal Petruccioli (sponsorizzato dal *Riformista*), grazie a un accordo tra Fassino e D'Alema con Rutelli. L'idea è quella di separare i momenti: far nascere il Cda per non mantenere l'anomalia attuale, e trovare nel consiglio stesso un'intesa per un Dg senza i connotati berlusconiani (li avrebbe Meocci). Un altro nome che potrebbe proporre nel Cda Marco Staderini, consigliere centrista (casiniano Doc) di nuovo ago della bilancia nel vertice Rai. L'Udc ha sempre puntato su Giancarlo Leone, direttore di RaiCinema, come Dg, mentre non riconosce «in quota» centrista Meocci, anche se il senatore Iervolino ieri lo ha rivalutato, per rispondere a Paolo Gentiloni, della Margherita, che insisteva sull'«incompatibilità» come ex membro dell'Authority. In tutto ciò manca un soggetto: Romano Prodi. Partito per la Cina, viaggio non più rinviabile, dicono. Ma appena a Roma circola il nome di Meocci, dal lontano Oriente il leader dell'Unione fa sapere di non essere fuori dal gioco, informa che non si sono fermati i contatti con Gianni Letta e con Fassino e Rutelli, ma boccia ogni accordo che non sia nella linea: presidente e Dg di garanzia. Il leghista Caparini già detta i tempi: martedì prossimo la Vigilanza può votare il presidente. Per Gentiloni ieri «si è fatto un passo avanti, ora il governo faccia una proposta» (il deputato Dl potrebbe sostituire Petruccioli alla Vigilanza). Rifondazione sembra guardingo, ma il leader Bertinotti, è sollevato dal «voto riparatore» sul Cda e confida in un'intesa nel consiglio stesso.

Resta il nodo del Dg: Meocci, Cattaneo o un outsider. Ancora non c'è accordo tra Unione e Cdl



L'esterno della sede Rai in viale Mazzini a Roma. Andrea Sabbadini

MONDIALI Assemblea al Tg2, in agitazione anche Rai International Fnsi, solidali con i giornalisti in sciopero

ROMA All'assemblea del Tg2, ieri, il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi si schiera con l'Usi-grai e i giornalisti della Rai «costretti allo sciopero da una sciagurata politica aziendale di ridimensionamento e rinunce a concorrere per i diritti di grandi eventi sportivi e non. La politica aziendale, condotta con l'esplicito consenso di settori importanti della maggioranza di governo rende sempre più difficile affermare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo in un libero mercato della comunicazione. È inconcepibile che l'azienda accetti di vedere progressivamente ridotto il proprio ruolo senza nemmeno tentare di confrontarsi sul mercato con i competi-

tori». La vicenda dei diritti tv sui Mondiali, l'addio di Bonolis, l'attacco al diritto di critica «di chi dissente dalle decisioni dell'azienda e dei direttori». Una situazione insostenibile, con un processo di privatizzazione ambiguo voluto dalla legge Gasparri, con un cda a quattro delegittimato e senza poteri reali». È comprensibile dunque la preoccupazione dei giornalisti «per un futuro incerto e un presente condizionato dalla mancanza di libertà e dagli attacchi alla professionalità». Anche l'assemblea di Rai International ha affidato al Cdr un pacchetto di tre giorni di sciopero per protestare contro le inaccettabili risposte

dell'Azienda alle richieste avanzate della redazione. In una condizione cronica di carenza di organico, che ha portato negli anni Rai International a un rapporto redattori interni precari di circa 30 a 50, la Rai ha bloccato il turn over alla vigilia delle elezioni del 2006 che vede, per la prima volta al voto gli italiani nel mondo. Critiche per «i metodi punitivi del direttore Massimo Magliaro: la querela per diffamazione nei confronti di un membro del Cdr non ha precedenti e costituisce un preoccupante tentativo di minare il lavoro». A cui si aggiungono i trasferimenti coatti e «un clima di intimidazione che deve preoccupare tutti i colleghi».

IRTRATTI

Clerici



*Deputata della Lega
Fa parte della Commissione cultura*

◆ **GIOVANNA BIANCHI CLERICI** (in quota Lega Nord) - Nata a Busto Arsizio (Varese) il 26 agosto 1958, è laureata in Lingue e civiltà orientali ed è giornalista professionista. È in Parlamento dal 1996.

Rognoni



*Deputato Ds
Ha diretto Panorama Epoca ed il Secolo XIX*

◆ **CARLO ROGNONI** (in quota Ds) Deputato Ds, è nato a Parma il 2 gennaio del 1942. È stato prima direttore di Panorama, poi di PM Panorama Mese, da lui ideato e lanciato, poi di Epoca, infine direttore del Secolo XIX.

ROMA I più sicuri da lungo tempo erano Curzie Malgieri, pacificamente designati illo tempore dai loro partiti. Via via tutto si è chiarito per gli altri, anche se problemi, e non da poco li ha avuti la Casa delle libertà a decidere chi voleva dentro il nuovo cda nominato secondo i dettami della legge Gasparri. Ora ci si trova nella singolare situazione di avere 11 consiglieri di amministrazione e nessun presidente con un direttore generale uscente. I quattro che da tempo reggono le sorti Rai hanno dichiarato che lasceranno la guardia solo quando il nuovo consiglio di amministrazione sarà la sua pienezza. Le persone nominate ieri corrispondono ampiamente alle condizioni di competenza che sarebbero da richiedere. Rognoni, Curzi, Malgieri e Rizzo Nervo sono dei giornalisti di razza.

Curzi



*Settantacinque anni
All'Unità e a Paese sera
Direttore del Tg3 e di Liberazione*

◆ **SANDRO CURZI** (in quota Prc-Verdi) Nato a Roma il 4 marzo del '30, Storico direttore del Tg3, dal '98 fino a pochi mesi fa, è stato direttore del quotidiano "Liberazione" che ha lasciato prima del settimo anno.

Malgieri



*Già direttore del Secolo d'Italia
Oggi dirige l'Indipendente*

◆ **GENNARO MALGIERI** (An) Deputato di An, è nato a Salopaca (Benevento) il 28 luglio del 1953. Giornalista direttore del Secolo, ora dell'Indipendente.

Staderini



*L'Udc lo voleva presidente della Rai
È già stato nel Cda*

◆ **MARCO STADERINI** (Udc) - Attuale presidente dell'Inpdap. Nato a Roma l'11 luglio del 1946. È stato già nel cda Rai guidato da Antonio Baldassarre.

Rizzo Nervo



Attualmente direttore del quotidiano della Margherita Europa

◆ **NINO RIZZO NERVO** (Margherita) Uomo Rai di lunga esperienza, al momento dirigeva Europa, il giornale della Margherita. Nato il 15 marzo del 1953.

Urbani



*Ex ministro dei Beni culturali
Non è entrato nel terzo governo Berlusconi*

◆ **GIULIANO URBANI** (Forza Italia) - Ex ministro dei Beni culturali, è nato a Perugia il 9 giugno 1937. Deputato dal '94, ministro già nel primo governo Berlusconi.

la nota

PASQUALE CASCELLA

CDA RAI E NOMINE

Tra accordo istituzionale e politico

Il nulla di fatto per la nomina dei due giudici costituzionali e il braccio di ferro sull'insieme del vertice Rai, ieri hanno tracciato una sorta di linea di demarcazione tra l'intesa istituzionale e l'accordo politico tra i due opposti schieramenti del fragile bipolarismo italiano. Per quanto incomparabili tra loro, per la diversa natura e le autonome funzioni dei rispettivi organismi, i due eventi hanno in comune il quorum dei due terzi. Il che comporta la ricerca di quella maggioranza qualificata con la quale i padri costituenti hanno inteso garantire, peraltro in tempi di indiscusso proporzionale, gli istituti su cui si incardina il principio liberale della divisione tra i poteri. Più che un obbligo, quindi, la ricerca dell'intesa è un dovere istituzionale. Come tale non ammette né baratti né pregiudiziali o, peggio, discriminazioni politiche. Prova ne sia che, nonostante la sfida lanciata per tempo da Luciano Violante sulla sua candidatura alla Corte costituzionale da parte del centro-

sinistra, nel campo avverso nessuno ha osato assumersi la responsabilità di opporre un esplicito veto. E però, nascondendo il proprio ostracismo dietro l'ipocrita opportunità di non proiettare alla Consulta il conflitto dipanatosi in Parlamento, il centrodestra accampa arbitrariamente una sorta di scissione della natura, ad un tempo politica e giurisdizionale, dei giudizi di cui la Corte è investita. Il caso del Consiglio di amministrazione della Rai rende, se possibile, ancora più clamoroso il divario tra la necessaria intesa istituzionale e il possibile accordo politico. Ieri, finalmente, il centrodestra ha consentito che la Commissione bicamerale di vigilanza assolvesse al compito di nominare i 7 consiglieri di sua spettanza, tre dell'opposizione e quattro della maggioranza. Adesso tocca all'azionista pubblico, formalmente identificato nel ministero del Tesoro ma di fatto coincidente (in barba al conflitto d'interessi) con il premier-tycoon, designare i suoi due rappresentanti, uno dei quali dovrà assumere la

carica di presidente una volta ricevuto il gradimento dei due terzi della stessa Commissione. Anche qui, se l'intesa con l'opposizione è vincolata dalla legge, sul piano politico è resa doppiamente obbligata dalla natura temporale di un mandato destinato a scavalcare la scadenza delle elezioni politiche. Logica vorrebbe che, anche se per legge la nomina del direttore generale (a cui sono demandati gli effettivi poteri di gestione) risulta slegata, maggioranza e opposizione si garantiscano vicendevolmente, per l'oggi e il domani, sul governo complessivo del delicato servizio pubblico. Questo il centrodestra ha saggiamente proposto, questo il centrodestra ha arrogantemente respinto. Il punto è se il mancato accordo politico possa intralciare o, peggio, menomare l'intesa istituzionale. Tanto più se l'azionista pubblico dovesse, com'è probabile, esercitare unilateralmente la scelta del consigliere designato alla funzione di presidente di garanzia proprio in casa altrui, intromettendosi tra le stesse file

dell'opposizione, dove già non manca chi avverte che sarebbe da considerarsi una provocazione. Ma qualora il nome della discordia dovesse essere davvero quello di Claudio Petruccioli, il centrosinistra si troverebbe di fronte al dilemma rovesciato, rispetto a quello fin qui ignorato dalla maggioranza, avendo in proprio già caratterizzato Petruccioli come figura istituzionale, ovvero di garanzia per il servizio pubblico in sé, già quattro anni fa, quando fu indicato a presidente della Vigilanza. Resta irrisolto il nodo politico. Ha a che fare con la concezione che tanto la maggioranza quanto l'opposizione hanno dei rispettivi ruoli, che in una democrazia dell'alternanza non possono che essere pro tempore. Una ragione in più, se il centrodestra travalica le norme che essa stessa si è data (quelle sulla Rai fanno parte della legge Gasparri, imposta con reiterati colpi di mano), perché il centrosinistra assuma i vincoli istituzionali a fondamento della propria battaglia politica.